La volontà di potenza genera le guerre:
Pace ideale da perseguire
e si può pretendere il rifiuto della guerra

Da una guerra all'altra 2
Le armi della democrazia 4
La violenza non elimina la violenza 4

Anno 1993/94

Venti di guerra, venti di inciviltà

A "QuestoTrentino" - 15 gennaio 1993

Mi sento avvilito di essere occidentale al saper che "gli alleati", i miei alleati, hanno inondato di fuoco le postazioni irachene, usando le parole colorite di un colonnello che parlava alla radio; mi sento molto più avvilito che allo scoppio dell'operazione "*Tempesta Nel Deserto*" con la quale si scacciava un invasore.

Mi sembra che questo impartire lezioni usando la forza delle armi è barbarie. Già Elio Vittorini, nel suo anelito utopico di una cultura che servisse all'uomo, era costernato al pensiero che la ricchezza umana del Cristianesimo e l'elaborazione verso ideali di perfezione dei grandi pensatori occidentali non fossero state sufficienti antidoti a evitare la brutalità di una competizione civile che si manifestava in modo sempre più cruento.

Ho la convinzione che la pratica dell'uso della potenza militare da parte della nostra civiltà occidentale, senza approfondire scelte diverse, è la causa che ha acuito le molte guerre locali combattute nel mondo ed ha impedito la ricerca di vie civili e umane per la soluzione di crisi di convivenza. Questo aspetto è forse più dannoso e pernicioso che non i danni provocati dall'uso delle armi, "da queste lezioni salutari" dirà qualcun altro.

Anche la Chiesa, che si dimostra restia a ripudiare la guerra, dovrebbe interrogarsi fortemente. Con la potenza distruttrice dei mezzi a disposizione della minoranza numerica del mondo, che significato ha il giustificare una guerra difensiva? Se uno è potente, può difendersi; altrimenti è perduto. Che garanzie di fare cose giuste possono dare i potenti quando intervengono con la guerra? E giuste per chi? Siamo proprio sicuri che si possa parlare sempre, a proposito e a sproposito, di integralismo islamico? o non sarebbe altrettanto esatto parlare di integralismo occidentale? Fare guerra adesso significa fare stragi sempre più grandi, dirette e immediate, indirette e prolungate nel tempo. I signori della guerra non sono i capi tribù somali.

Le popolazioni dei nostri paesi sono invitate a vedersi la guerra in TV. La CNN mercoledì sera era già pronta a Bagdad con le telecamere che indugiavano sul panorama notturno soffuso di luce in attesa che giungessero i traccianti e le vampate dei missili e delle bombe lanciate sulla città. Si è dovuto rinunciare: lo spettacolo era altrove. Il giorno seguente abbiamo visto le scambievoli pacche sulle spalle dei piloti degli aerei incursori, soddisfatti di aver compiuto una "dolorosa missione".

Noi, persone occidentali, siamo soggetti alla manipolazione dei nostri sentimenti, dei nostri istinti che spesso sono bellicosi: riflettiamo piuttosto ai posti di

lavoro che i potenti (ed anche il nostro atteggiamento) ci fanno mancare, pensiamo all'immoralità dichiarata dei politici che dicono di dover cambiare pagina e non lasciano mai. Se crediamo alla pari dignità dei popoli del mondo, non è possibile accettare che il nostro benessere possa reggersi sul controllo armato di gran parte dell'umanità.

Tralasciamo poi di evidenziare come si stiano usando pesi e misure diversi in questo dare lezioni a chi non si adegua alle regole di convivenza stabilite dall'ONU e fatte osservare da Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna con l'appoggio di molte persone dei paesi Occidentali. Forse qualche autorità italiana sarà dispiaciuta di non aver potuto partecipare al "blitz" con un paio di aerei.

Al culmine di una situazione drammatica di un film, un bambino poteva esprime un suo ultimo desiderio alla strega cattiva con la certezza di essere esaudito. Chiese qualcosa per la strega, non per sé: che quella strega avesse un cuore. Lo ebbe e la situazione si risolse lietamente. Chiedo anch'io che noi occidentali dimostriamo di avere un cuore.

Da una guerra all'altra

Al quotidiano "Alto Adige" - 12 agosto 1993

Mi sento molto in disaccordo con l'opinione che in tutti i modi si cerca di far prevalere in merito ai conflitti nel mondo: un occidente amante della pace contro nazionalismi, fanatismi, dittature di vario tipo. Io leggo i fatti in modo più crudo: i sette grandi e i loro vassalli cercano di mantenere la supremazia economica e un benessere che non potrà essere condiviso da tutti i sei miliardi di persone del nostro pianeta.

A metà gennaio i miei alleati, *hanno inondato di fuoco* le postazioni irachene, usando le parole colorite di un colonnello che parlava alla radio. Mi sentivo molto più avvilito che allo scoppio dell'operazione "Tempesta nel deserto" con la quale si scacciava un invasore.

Ora si progetta di fare altrettanto in Yugoslavia. C'è grande ansia ed attesa di poter assistere in diretta ai giochi pirotecnici della guerra, i fuochi di san Lorenzo potremmo dire.

A me sembra che questo impartire lezioni usando la forza delle armi è barbarie. Già Elio Vittorini, nel suo anelito utopico di una cultura che servisse all'uomo, era costernato al pensiero che la ricchezza umana del Cristianesimo e l'elaborazione verso ideali di perfezione dei grandi pensatori occidentali non fossero stati sufficienti antidoti ad evitare la brutalità della guerra che diventava sempre più cruenta.

Ho la convinzione che la pratica dell'uso della potenza militare, il ricorso a "lezioni salutari" di morte da parte della nostra civiltà occidentale abbia impedito la ricerca di vie civili e umane per la soluzione di crisi di convivenza che in questo momento si manifestano nelle molte guerre locali col loro quotidiano tributo di morte procurata dall'uomo al suo simile. Questo aspetto è forse più dannoso e pernicioso che non i danni provocati dall'uso delle armi.

Ancora la Chiesa si dimostra restia a ripudiare la guerra, da quanto emerge dalla lettura dei giornali in cui si ipotizza che un intervento armato in Yugoslavia sarebbe accettato dal Papa. Non riesco a capire il perché: forse perché io sono gregge dalle vedute miopi e non pastore illuminato. Con la potenza distruttrice dei mezzi a disposizione della minoranza del mondo, che significato ha il giustificare la guerra difensiva? Se uno è potente, può difendersi; altrimenti è perduto. Che garanzie di fare cose giuste possono dare i potenti quando intervengono con la guerra? E giuste per chi? Siamo proprio sicuri che si possa parlare sempre, a proposito e a sproposito, di integralismo islamico? o non sarebbe altrettanto esatto parlare di integralismo occidentale? Fare guerra adesso significa causare stragi sempre più grandi, dirette e immediate, indirette e prolungate nel tempo. I signori della guerra non sono i capi tribù somali ma chi vende a loro le armi. È curiosa una notizia di questo inizio agosto in cui si dice che a Mogadiscio è stato chiuso un aeroporto in cui affluivano i rifornimenti d'armi per Aidid. Per le nazioni che producono armi e che fanno parte dell'ONU dovrebbe essere più semplice non inviare armi (io direi non produrne), o no?

Le popolazioni dei nostri paesi sono invitate a vedersi la guerra in TV. La CNN e gli altri operatori dell'informazione sono sempre pronti in anticipo a cogliere questi spettacoli di guerra dalle forti emozioni e a propagandare le atrocità che precedono o che derivano. A gennaio si era pronti a Bagdad con le telecamere che indugiavano sul panorama notturno soffuso di luce in attesa che giungessero i traccianti e le vampate dei missili e delle bombe lanciate sulla città. Si è dovuto rinunciare perché lo spettacolo era altrove. Il giorno seguente abbiamo visto le scambievoli pacche sulle spalle dei piloti degli aerei incursori, soddisfatti di aver compiuto una "dolorosa missione". Altre pacche sulle spalle si saranno dati i piloti israeliani per le loro incursione in Libano. Ora si è in attesa dei bagliori di guerra in Yugoslavia e si fa capire che Butros Ghali non è all'altezza della situazione perché indugia troppo. Nel frattempo si mostrano i gioielli dell'aviazione e i missili agghindati a festa con banderuole colorate.

Noi siamo soggetti alla manipolazione dei nostri sentimenti, dei nostri istinti che spesso sono bellicosi e chi "conta" lo sa. Se veramente crediamo alla pari dignità dei popoli del mondo, non è possibile accettare che il nostro benessere possa reggersi sul controllo armato di gran parte dell'umanità.

Tralasciamo poi di evidenziare come si stiano usando pesi e misure diversi in questo dare lezioni a chi non si adegua alle regole di convivenza stabilite, "pare", dall'ONU.

Sono dispiaciuto che i generosi partecipanti alla marcia della pace verso Serajevo (Mir Sada) non abbiano raggiunto la meta. Spero però che il loro spirito faccia breccia nelle persone del mondo: è possibile costruire la pace partendo dai popoli più che dai loro potenti, e non sempre limpidi, reggitori. Ci serve un grande cuore, la capacità di essere coerenti con i principi conclamati, di essere sinceri con noi stessi e capaci di porci nelle vesti del nostro "nemico".

Vervò, 12 agosto 1993

Le armi della democrazia

A “Questo Trentino” – 22 ottobre 1993

In questi giorni accadono avvenimenti emblematici in cui si tende a mostrare il progresso della società come opera dell’élite imposta con le armi. E le cose non sono belle: guerre civili, combattimenti in Yugoslavia, morte in Somalia, e in altre parti del mondo più o meno conosciute, in Turchia per esempio. Guardando alla Tv i tragici eventi di Mosca, osservo esterrefatto capi del Parlamento che incitano alla sommossa, vedo carri armati, elicotteri e autoblinde che distruggono la propria città, uomini che sparano contro altri uomini. Accanto a ciò, gruppi di moscoviti, di cittadini, che accorrono incuriositi per vedere questo scempio permesso, giustificato dai loro capi e dai capi del mondo, sensibili soprattutto agli interess economici della propria parte.

La folla guarda abbastanza passiva, non pensa che il conto di tanto disastro dovranno pagano loro.

Anche guardando le raccapriccianti scene della Somalia relative ai cadaveri dei soldati americani, mi stupisce la folla che gioisce a incrudelire su quei corpi martoriati e non pensa che altri proiettili porteranno ulteriore morte tra le proprie file. Perchè queste persone danzano davanti alle scene di morte? Quale propaganda le fa rimanere fedeli a un signore della guerra? E chi continua a dare armi sofisticate e potenti ad Aidid? Ora sembra che anche da noi si voglia fronteggiare il programma della Lega con le armi. Il generale Canino non ha fiducia negli elettori italiani e minaccia l’uso dell’esercito contro i “traditori”. Mi risulta strano che l’uso dell’esercito come soluzione politica lo si ritenga sbagliato per la Somalia, ma buono per l’Italia. Il generale parla da capo dello Stato come noi si vivesse in una repubblica militare e lo stiamo ad ascoltare e magari approviamo.

Le armi della democrazia sono le elezioni e il confronto d’idee. Quando ci saranno le votazioni, da noi e altrove, sarà bene scegliere persone *grandi* nel senso che sappiano indicare alternative con una visione di bene generale, e non *grandi* nel costruire nemici da combattere.

Piergiorgio Comai

1994

La violenza non elimina la violenza

A “La Stampa” - pubblicato il 24 aprile 1994

Con la sua solita logica, oggi, Silvio Berlusconi spiega che gli alleati hanno sbagliato tutto. I raid aerei non hanno raggiunto il loro scopo dichiarato di piegare Milosevic e dare l’autonomia al Kosovo per impedire la pulizia etnica, la prevaricazione su quelle popolazioni. All’inizio diceva solo che se qualche parte del governo non appoggiava D’Alema lo avrebbe fatto lui per mantenere fede agli impegni Nato.

Viste queste premesse, ci presenta la soluzione: iniziare una vera guerra di conquista che sarà atroce (per tutti i cittadini, in particolare per i soldati professionisti e le popolazioni coinvolte - spiego io - meno che per gli alti e freddi strateghi della guerra). Naturalmente, per il «valore morale» della fedeltà, tanto caro anche al nostro

presidente Scalfaro, il Parlamento dovrà dare la più completa adesione a questo tragico futuro sviluppo.

Conclusione che ne traggo: la Nato ha sbagliato e allora si fa ancora peggio. L'insegnamento di don Milani non ha più senso: saper dire di no alle cose sbagliate, alla violenza come mezzo di egemonia, in questo caso. Pare invece che le lezioni di comportamento etico vengano prese dalla onorata società della mafia in cui gli affiliati devono dimostrare fedeltà a qualsiasi decisione presa dall'alto. Altra voce decisa, ma poco convincente, è quella della Bonino. Per liberarsi dal senso di colpa per gli incoscienti bombardamenti della Nato scagiona la Nato rifacendosi alle tristi e insanguinate vicende della Bosnia delle quali addossa tutte le colpe a Milosevic. Oggi Clinton e l'America s'interrogano da dove venga tutta la violenza che serpeggia nella società americana e che è sfociata nella strage di studenti in una scuola del Colorado. Fino a poco tempo fa si dava la colpa a molti film con effetti speciali. Ultimamente qualcuno ha pensato che il virtuale è poco coinvolgente ed ha pianificato una guerra vera, contro obiettivi veri, contro persone in carne ed ossa. I nostri cronisti italiani da una settimana attendono ansiosi l'arrivo dei terribili Apache (è un nome che riempie la bocca), e dietro scorrono le immagini delle prodezze di queste macchine infernali nel distruggere obiettivi. Che sia questa la moderna educazione a conquiste di progresso umano? Come appare chiaro gli interrogativi si accumulano, ma non si vuol dare la risposta più semplice e umana: finiamo i bombardamenti, non concediamo la nostra fedeltà a chi usa la prepotenza per risolvere controversie. Ricordiamo il Mahatma Gandhi vero, non la caricatura che ne fa ogni tanto Pannella. Questo grande diceva dopo Hiroshima e Nagasaki: «Il mondo ricomincerà a usare la violenza, non appena saranno passati gli effetti di disgusto provocati dalla bomba atomica, ma la violenza non può essere eliminata dalla violenza». Parole sante anche quelle di Clinton: «È l'ora di insegnare ai nostri figli a risolvere i conf1itti con le parole e non con le armi». Peccato che alle parole non seguano i fatti!

Vervò, 20 aprile 1994